

ALESSANDRO FIORAVANTI - *Bolsena sparita - II - Bolsena ed i paesi intorno al lago in antichi disegni ed incisioni* - Bolsena, 2001, pp. 16 con ill. in b/n nel testo

“Quando nel lontano 1991 decisi di far stampare *Bolsena sparita* ero convinto di aver raccolto oramai tutte le possibili immagini antiche del mio paese e del suo lago”. Così esordisce l'autore nella prefazione, sotto il titolo: “*Immagini antiche e parole nuove aggiunte nell'anno 2001*”; ma poco più sotto precisa: “*E, invece, mi sbagliavo!*”.

E' nato così questo opuscolo che fa seguito al precedente volume, da noi recensito nel n. 1 dell'anno 1994 di questa rivista. La sua nascita si deve ad un certo numero di interessanti immagini di Bolsena e del lago che alcuni collezionisti hanno fatto conoscere a Fioravanti in questi ultimi tempi. Si tratta di due tavole e di otto disegni, tratti per la pubblicazione non dagli originali (come quelli del volume precedente) ma da “*semplici fotocopie (talvolta mal riuscite)*”; e della qualità delle immagini, oltre che della scarsità di notizie relative all'autore ed alle circostanze della composizione, egli si scusa con il lettore.

Riteniamo di interpretare il pensiero di coloro che hanno già avuto occasione di conoscere questa pubblicazione affermando che le carenze da lui lamentate sono ben compensate dalla rarità delle immagini.

Tre di esse, datate 25 aprile 1788, sono state disegnate dal Goethe quando, di ritorno dalla Sicilia, passò per Bolsena e fermò sulla carta uno scorcio dell'abitato, dominato dal castello, il fronte di un tempio non più esistente ed una veduta del lago. Di particolare efficacia è la rappresentazione della riva del lago con l'abitato di Marta e, in lontananza, la penisola di Capodimonte, opera di Didier Bodart (1743) e conservata nella collezione Ashby. Non ci sono elementi, invece, per riconoscere gli autori di altri disegni, anche se in taluni casi è possibile individuare i modelli cui essi si sono ispirati. Chiude la serie un disegno dei primi del '900, che figurava sulla carta intestata dell'Oleificio di Bolsena, uno stabilimento, fondato nel 1878, che ha cessato la produzione nel 1948.

La pubblicazione, quindi, aggiunge alcune importanti immagini a quelle inserite nel precedente volume, integrandolo validamente nella funzione, attribuitagli dall'autore, di far conoscere alcuni degli aspetti e delle bellezze di Bolsena e del suo lago che le trasformazioni operate dal tempo e, ancor più, dall'uomo hanno definitivamente cancellato.



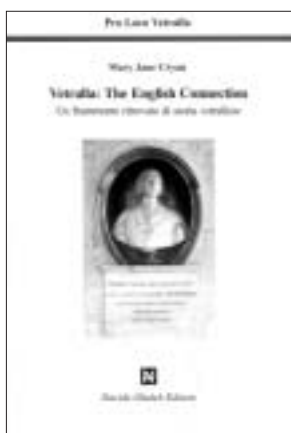
ANTONIO MATTEI - *Quei morti ci servono* - Piansano, 2001, pp. 352 con ill. in b/n nel testo

Lo scorso 4 novembre, nel corso dell'annuale commemorazione dei Caduti in guerra, a Piansano è stato inaugurato il ristrutturato monumento che li ricorda, e nell'occasione è stato presentato questo volume, successivamente distribuito a tutte le famiglie del paese. La coincidenza viene sottolineata nella prefazione, in cui, partendo da un rilievo sulla scarsa sollecitudine dimostrata nel passato dai pianesani nei confronti della memoria dei propri caduti, si rifà la storia delle iniziative che hanno preceduto la ristrutturazione del monumento.

Il titolo trova la sua giustificazione nella convinzione che, accanto all'impegno morale di onorare i propri compaesani che hanno sacrificato la vita nell'adempimento del dovere, il ricordo del loro sacrificio deve costituire un monito in una realtà, come quella di oggi, in cui frequenti e sinistri segnali di pericolo sem-

brano minacciare le universali esigenze di pace e di unione tra i popoli della terra. Il loro ricordo deve, quindi, essere “*un invito dal profondo ad una maggiore giustizia nei rapporti internazionali, ad uno sforzo incessante di comprensione e di coesistenza*”.

Una breve presentazione del sindaco, Roseo Melaragni, precede la rassegna dei caduti nelle due guerre mondiali, arricchita da un'ampia documentazione fotografica. L'illustrazione di vicende e personaggi è affidata ad interventi di Stefano Bordo, Giuseppe Capponi, Angelo Eusepi, Pietro Fronda, Lamberto Guidolotti, Nazareno Melaragni, Umberto Mezzetti, Francesco Angelo Papacchini e Lorenzo Sonno, e al saggio “*Nel segno della memoria*”, di Bonafede Mancini. Le foto d'epoca sono tratte dalla fototeca di Giulio Compagnoni, mentre Luigi Mecorio è autore delle foto d'attualità



MARY JANE CRYAN - *Vetralla : The English Connection - Un frammento ritrovato di storia vetrallese* - Roma, 2001, pp. 48 con ill. in b/n nel testo, Euro 5,16 (Lit. 10.000)

L'opuscolo presenta le ricerche d'archivio che hanno consentito all'autrice di reperire importanti ed inediti documenti relativi ai rapporti d'illustri personaggi inglesi con Vetralla. Si tratta di una serie di lettere e di alcune pagine del diario del cardinale di York (una monumentale raccolta di ricordi scritta dal segretario del Prelato, don Giovanni Landi, composta di trentasei volumi ed attualmente conservata a Londra, nella sezione Manoscritti del Dept. British Library), che nell'ottobre del 1776, recandosi da Frascati - della cui diocesi era vescovo - a Viterbo, accettò l'invito dei magistrati della comunità di Vetralla, di cui era protettore, e vi si trattenne un giorno intero, tra grandi onori e festeggiamenti.

Il testo è in italiano ed in inglese, e - dopo brevi parole di introduzione del Presidente della Pro Loco, Santino De Rinaldis, e del Rettore del Venerabile Collegio Inglese di Roma, Mgr. Patrick Kilgariff - esamina anzitutto i momenti essenziali dei rapporti della Tuscia con l'Inghilterra, partendo dall'uccisione di Enrico di Cornovaglia, ricordata da Dante in un celebre passo dell'*Inferno*, e passando poi al XVI secolo, con un cenno agli stemmi di Enrico VIII e del cardinale Bainbridge che, affiancati a quello del papa Giulio II, si possono ammirare a Vetralla, sullo scalone del palazzo comunale. Seguono alcune lettere del XVII e del XVIII secolo, che testimoniano i rapporti tra la comunità vetrallese e tre generazioni di Stuart: Giacomo II, il figlio Giacomo Edoardo ed il figlio minore di quest'ultimo, Henry, cardinale e duca di York, cui si deve il già citato diario, tema del più

ampio capitolo che segue, nel quale sono narrate le tappe del viaggio dell'alto prelato (Roma, La Storta, Monterosi, Ronciglione, Viterbo, la Palanzana, dove ebbe occasione di visitare la famosa Villa del Barco, o *Maidalchina*). Le pagine conclusive, sotto il titolo *Re e Cardinali inglesi a Vetralla*, passano sinteticamente in rassegna le varie presenze di personalità britanniche e le testimonianze monumentali che lo provano.

E' una ricerca di indubbio interesse, anche perché si tratta, per la maggior parte, di notizie poco note o del tutto inedite. Tuttavia, il rispetto per la verità storica ci induce a fare due osservazioni. Infatti, oltre allo scarto di un anno nella data dell'uccisione di Enrico di Cornovaglia (svista comune anche a molti commentatori della *Commedia*, che spostano il fatto dal 1271 all'anno successivo), abbiamo registrato un'inesattezza nell'indicare il nome del passionista che, nell'ottobre del 1845, accolse a Littlemore, presso Oxford, l'abiura all'anglicanesimo di John Henry Newman, professore ad Oxford e futuro cardinale di Santa Romana Chiesa. Il religioso si chiamava, infatti, Domenico Barberi, era viterbese, visse dal 1841 alla morte (1849) in Inghilterra, ed è sepolto a Sutton, presso Liverpool. Invece il cognome Salvi apparteneva ad un altro passionista, il romano Lorenzo, che - a quanto ci risulta - non si recò mai nell'isola. Ambedue hanno trascorso parte della loro esistenza nel convento di Sant'Angelo al Fogliano, ambedue - anche se in tempi diversi - sono stati proclamati Beati. Da ciò potrebbe essere scaturita la confusione dei due nomi.



La sezione locale - La nostra storia in biblioteca - a cura di ROMUALDO LUZI - Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena", 2001, pp. 64, con ill. in b/n e a colori nel testo

L'opuscolo è stato realizzato con i fondi del Dipartimento Cultura della Regione Lazio, con il coordinamento editoriale di Romualdo Luzi e la collaborazione dei bibliotecari e degli addetti al Sistema bibliotecario "Lago di Bolsena" Marcello Rossi, Cecilia Simonini, Armando Aluisi, Anna Maria Ciuchini, Nadia Bartoli, Anna Laura, Maria Irene Fedeli, Alessandro

Scutumella, Maria Grazia Dandolo. Vengono passate in rassegna le pubblicazioni presentate in una mostra allestita dal Sistema per documentare la storia dei centri che circondano il lago.

Già nell'introduzione viene sottolineato il ruolo insostituibile svolto nelle biblioteche dalla "sezione locale", intesa come luogo di raccolta e di conservazio-

ne delle memorie del passato. E', questa, una delle funzioni essenziali svolte dalle biblioteche site nei centri del bacino del Lago di Bolsena, le quali, anche se di istituzione piuttosto recente, sono attivamente impegnate nel recupero del materiale librario e documentario relativo al territorio in cui operano. Nell'introduzione, Romualdo Luzi ricorda quanto disposto in proposito dall'articolo 18 della Legge Regionale 42/1997 sui beni e servizi culturali, in cui si attribuiscono alle biblioteche "i servizi di raccolta, ordinamento, conservazione e diffusione dei documenti comunque intesi con particolare riferimento alla documentazione locale", e conclude la sua nota con un elenco bibliografico dei principali studi sulla tipografia e l'editoria nella Tuscia.

Segue la presentazione del materiale che ha fatto parte della mostra. Dopo l'e-

lencazione di dieci volumi in cui il lago ed il suo territorio vengono esaminati sotto vari aspetti, un capitolo, comprendente dieci titoli, viene dedicato a ciascuno dei nove centri che vi sorgono e fanno parte del Sistema bibliotecario: Acquapendente, Bolsena, Capodimonte, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Marta, Montefiascone, Valentano. Nei testi in elenco si succedono narrazioni storiche e rappresentazione dei luoghi, ricerche archeologiche e saggi sulle tradizioni popolari, descrizione dei monumenti e studi sulla vegetazione. Per ognuno di essi, la breve ma esauriente nota di presentazione è accompagnata dalla riproduzione della copertina. Il volumetto si propone, quindi, come un'utile ed efficace guida per le ricerche bibliografiche sulla vita attuale e sul passato delle popolazioni che vivono nel bacino del Lago di Bolsena.



MARIA BONGHI JOVINO - *Tarquinia - I luoghi della città etrusca* - Tarquinia, 2001, pp. 112 con ill. in b/n e a colori nel testo

L'autrice - che è la curatrice della miniserie "Minima Etrusca", di cui il volumetto fa parte - è docente di Etruscologia ed Archeologia Italica all'Università degli Studi di Milano e direttore degli scavi a Tarquinia, delle cui testimonianze archeologiche si è già occupata in vari scritti. Le ricerche condotte a Tarquinia dall'Ateneo milanese sono sostenute dal Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e dal Consiglio Nazionale per le Ricerche, e si svolgono in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, il Comune e l'Università Agraria della cittadina.

Lo studio consta di una serie di brevi capitoli in cui le vicende dell'antica Tarquinia vengono esaminate partendo dalla descrizione del luogo e del paesaggio naturale. Nel ricordare la genesi della città, alla memoria delle leggende consacrate dalla tradizione vengono affiancate le ipotesi costruite sulla base dello studio delle tracce della struttura urbana portate

alla luce nelle aree in cui, in epoche diverse, sono stati effettuati scavi. Da quest'analisi scaturisce un quadro completo del processo evolutivo della città, dall'abitato protourbano all'incontro con la cultura greca e con il mondo orientale, al periodo di maggiore sviluppo economico.

Il rivolgimento politico che, nel VI secolo, portò all'affermazione di un potere tirannico nel quale le classi mercantili avevano un ruolo fondamentale viene visto come momento che prelude al profondo processo di trasformazione urbanistica registrato nel secolo successivo. Negli ultimi capitoli vengono passati in rassegna i principali monumenti dell'antica città: le strutture di difesa, l'Ara della Regina, le necropoli dei Monterozzi e Scataglini, il Tempio dei Cavalli Alati, la città sotterranea. Completa la trattazione un ricco corredo di carte geografiche e piante del territorio e dei singoli monumenti, fotografie e disegni.



GIOVANNI FAPPERDUE - *Il tesoro dei viterbesi* - Viterbo, 2001, pp. 64, con ill. in b/n nel testo e a colori f.t., L. 20.000 (Euro 10,33)

Il volume si aggiunge all'ampia letteratura dedicata al nostro bacino termale, volta ad illustrarne le vicende storiche, ad esaminarne il ruolo svolto, in diverse epoche, nell'economia della città e del territorio, a studiare le proprietà e l'utilizzazione terapeutica delle acque che scaturiscono dalle diverse polle e (perché no?) a porre in rilievo la componente pittoresca di taluni fenomeni, inseriti nel contesto di un paesaggio ben visibile a tutti coloro che, percorrendo l'antica strada consolare, andavano a Roma o ne tornavano.

Il titolo vuole mettere in rilievo l'importanza che le terme hanno avuto (pur con alcuni inevitabili periodi di eclissi) ed hanno tuttora nella vita della città. Il tesoro di cui si parla è il chiaro riferimento ad un celebre aneddoto, quello del sogno che avrebbe avuto un cavaliere viterbese in una notte del 1215, alla vigilia della sua partenza per la Crociata, e dal quale la tradizione fa cominciare la loro rinascita medievale, dopo secoli di completo abbandono.

Nel libro possiamo individuare due aspetti fondamentali: il narrativo e l'interpretativo. Scorrendo i vari capitoli troviamo, anzitutto, l'esposizione delle vicende e dei personaggi che, nei diversi periodi storici, hanno dato la loro impronta alla vita delle tenne viterbesi; ed a questi elementi più specificamente narrativi si alternano interventi e giudizi dell'autore sugli

eventi e sulle persone che si succedono alla ribalta e che, pertanto, vengono presentati al lettore sotto una particolare angolazione. Il racconto - specie per i periodi più antichi - oscilla fra la storia e la leggenda, con qualche incursione entro i confini del mito, ma anche per questi temi alla solennità del tono tradizionale subentra il linguaggio, più agile e ricco di particolari, di una cronaca giornalistica. L'attenzione del narratore non si ferma solo sugli aspetti essenziali delle scene che ci presenta, ma le arricchisce di particolari che potrebbero apparire di scarsa importanza, ma che invece conferiscono loro, anche quando il discorso sconfinava nel miracoloso, un certo realismo.

L'autore pone termine al suo libro rivolgendo un appassionato appello agli organismi competenti perché il "tesoro dei viterbesi" non rimanga eternamente sepolto nel sottosuolo, ed un particolare invito al sindaco perché trovi, nell'esempio di un illustre concittadino del passato, Raniero Gatti - che favorì lo stanziamento dei Papi a Viterbo costruendo un palazzo ad essi destinato - il coraggio di impegnarsi a fondo nella difficile impresa. Pertanto, dovendo dare sull'effettivo carattere del volume un giudizio sintetico, ci sembra giusto definirlo, più che una trattazione storica o uno studio scientifico, un atto d'amore verso Viterbo ed il suo "tesoro": e crediamo che come tale vada letto e giudicato.



Lunario Romano 2001 - *Insorgenza e brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo* - A cura di LUIGI DEVOTI - Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, Roma, 2001, pp. 648 con ill. in b/n nel testo, L. 55.000 (Euro 28,41)

Nel volume dell'anno 2001 del Lunario Romano, ventinovesimo della collana pubblicata dal Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, in una serie di interessanti saggi, studiosi dei vari centri della regione illustrano le vicende dei briganti che vi operarono negli ultimi secoli dello Stato Pontificio e nei primi decenni dello Stato Italiano. Come quelli trattati nei precedenti *Lunari*, anche stavolta è stato scelto un tema di notevole interesse, perché il brigantaggio era un'autentica piaga, ereditata dal Regno d'Italia quando, alla fine del potere temporale dei Papi, era subentrato nell'amministrazione di quei territori. Si trattava un fenomeno ormai affermato da

secoli, che affondava le sue radici in una serie di fattori, in primo luogo le disagiate condizioni economiche di gran parte della popolazione delle campagne, ed era favorito dall'intrinseca debolezza degli organismi preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Talvolta, l'azione dei briganti assumeva un colorito politico secondo una linea tendenzialmente conservatrice, come l'insorgenza che, all'inizio dell'800, tentò di opporsi prima al giacobinismo, poi all'impero napoleonico. Pertanto, come era già accaduto dopo il 1860 nelle provincie dell'ex regno borbonico dell'Italia meridionale - pur se la repressione non ebbe l'aspetto di un'autentica guerra, com'era in-

vece accaduto nel Napoletano - anche nei territori ex pontifici le forze dell'ordine furono seriamente impegnate per anni nella caccia ai fuorilegge.

Gli studi compresi nel *Lunario* partono da alcune ricerche di carattere generale sul fenomeno per passare poi ad illustrarne gli aspetti riscontrati in particolari momenti nelle diverse aree del territorio.

Per quanto concerne la Tuscia, alcuni saggi sono dedicati alle zone dove il fenomeno era più diffuso, come il territorio ad ovest del Lago di Bolsena e la valle dei Tevere. Ne parlano Bonafede Mancini (*Tra fanti e briganti - Storia di briganti nelle terre di confine dell'alta Tuscia*) ed Antonella Gregori (*Il brigantaggio nella Teverina*). Dei *Briganti antichi e moderni a Viterbo* si occupa Tina Biaggi, mentre due personaggi che, tra le file dei briganti e dei tutori dell'ordine, hanno assunto un particolare rilievo sono illustrati, rispettivamente, da Alberto Porretti (*Brigante d'onore - Una pagina sconosciuta della vita di Domenico Tribuzi*) e da Romualdo Luzi (*Una tomba per un eroico «figlio di mamma» ricordo del*

Brigadiere dei RR CC Sebastiano Preta). E poiché - soprattutto nei decenni immediatamente successivi all'unione all'Italia - accanto ai fuorilegge di una certa levatura ce n'erano molti che si limitavano ad una sorta di "piccolo cabotaggio" nel mondo del crimine, anch'essi sono oggetto di una trattazione, e ne parla Bruno Barbini (*Briganti... senza pretese nella Tuscia di fine Ottocento*).

E' ormai una prassi consolidata che all'uscita di ogni *Lunario* segua la sua presentazione, in una serie di appuntamenti indetti in vari centri del Lazio. Per la Tuscia Viterbo è stata, finora, la sede naturale di questi annuali incontri del Gruppo Culturale con i lettori e gli appassionati di storia locale. Quest'anno, invece, la cortese disponibilità del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale di Valentano ha consentito di organizzare la presentazione - affidata al prof. Aldo Onorati - in questa cittadina, sita ai margini della Maremma, e quindi prossima a molti dei luoghi teatro delle criminose gesta di cui si parla nel volume. Una scelta, perciò, quanto mai opportuna.



LUIGI CIMARRA - FRANCESCO PETROSELLI, *Proverbi e detti proverbiali della Tuscia Viterbese*, Viterbo, Tip. Quatrini - 2001, p. 509 con ill. b/n e colore, tav. geografica. Al volume è accluso un CD-rom (di 826 pagine) contenente commento, lemmario italiano, indice semasiologico, riscontri, elenco numerico dei testi per località. - € 26.

(*Bonafede Mancini*). Il volume di Luigi Cimarra e Francesco Petroselli, ricercatori e dialettologi già noti agli studiosi, ai lettori, agli appassionati della nostra Tuscia, raccoglie in 500 pagine ben 6609 tra proverbi e detti proverbiali del Viterbese ed è completato da un CD-rom che ne articola il commento. Per i lettori che vogliono approfondire lo studio va detto che il saggio contenuto nel CD consente di operare un'analisi più appropriata per analizzarne a diversi livelli, l'aspetto formale, il significato letterale traslato, il contesto di utilizzazione, il commento delle fonti, i rinvii a testi accostabili. Il proverbio appare inoltre messo in relazione con altri fenomeni (folclorici, etnoantropologici, storici, letterari) elementi metrici e retorici.

Nei paragrafi conclusivi del saggio i due autori, che hanno già lavorato insieme per il rilevamento del patrimonio dialettale e folclorico del Viterbese, discutono e s'interrogano sul significato, sulla funzione, sulla vitalità dei proverbi, riconoscendone l'importanza non solo a livello linguistico-

letterario ma anche storico, antropologico e filosofico.

La raccolta, la prima realizzata nel nostro territorio in termini di così vasta e attenta complessità, risulta attendibile e utile per vari motivi: è stata condotta dai due specialisti nativi e dialettologi del viterbese con inchieste dirette, ripetute, osservazioni sistematiche in loco (senza l'utilizzazione del questionario vera camicia di forza delle indagini), scelta di informatori secondo precisi criteri (conoscenza e competenza delle tecniche lavorative tradizionali e del patrimonio folclorico del proprio centro); ricchezza del commento. Gli autori, oltre al proverbio vero e proprio, hanno spesso riportato il contesto linguistico immediato al cui interno è stato enunciato, talora hanno presentato l'interpretazione o il commento della fonte (aspetto quest'ultimo finora mai utilizzato nella letteratura del genere), il tutto per offrire ai lettori e agli studiosi un prezioso spaccato linguistico ed etnoantropologico dell'intera Tuscia Viterbese.

I testi sono ordinati per blocchi d'argo-

menti (proverbi sui proverbi; uomo fisico; mondo magico e religioso; uomo, ambiente e società; terra e universo; anno, mesi, giorni) con numerazione progressiva per facilitare il reperimento e l'indicazione del centro geografico di raccolta. Per esigenze di spazio gli autori hanno ritenuto utile sintetizzare la dizione delle variabili dello stesso proverbio mettendo solo le divergenze di lemma.

Completi e variegati i blocchi d'argomento (come abbiamo accennato) e che descrivono tutte le caratterizzazioni delle manifestazioni culturali dell'uomo da quello fisico del corpo umano ("chi bello vo' comparì qualche male ha da patì") ai suoi bisogni materiali ("a tavola nun s'anvecchia"; "magnanno magnanno viene l'appetito"), dal ciclo della nascita e morte ("mejo 'n fio che na disgrazzia; panza pinzata nom porta cappello"; "chi dorme col su signore è gravida a tutte l'ore") fino a spaziare sui sentimenti in relazione all'individuo e ai gruppi sociali, dai sentimenti estetici a quelli morali ("dal pelo se conosce la bestia"; "nell'oro nun s'attacca ruggine"; "l'ozio è patre de tutte le vizzie"). Ampio e significativo anche lo spazio riservato ai proverbi e detti proverbiali legati al mondo magico e religioso ("nun casca fòja che Ddio nun voja"; "scherza co li fante e lascia sta li sante"), al modo di indicarne il tempo (giorno e notte, mesi, santi, feste, anno e stagioni, previsioni meteorologiche), le attività economiche e produttive (dall'agricoltura alla zootecnia). Altrettanto ricca e completa la bibliografia.

L'*Introduzione*, oltre a spiegare l'organizzazione del corpus e i criteri seguiti dai ricercatori nel lavoro di redazione, consente al lettore di comprenderne le premesse teoriche e le precisazioni terminologiche, gli intenti di definizione dell'area d'indagine (la "Tuscia viterbese", in considerazione del fatto che la Provincia di Viterbo fa parte di una più ampia arca culturale, la Tuscia, regione naturale che per cultura, dialetto, tradizioni storiche e popolari, secondo la definizione di Enzo Mattesini, comprende il comprensorio orvietano, l'intera provincia di Viterbo, i monti della Tolfa e Civitavecchia). Viene inoltre proposta al lettore una provvisoria caratterizzazione linguistica del territorio indagato e sono spiegati i criteri che hanno guidato la scelta dei centri pilota da indagare e degli informatori, nonché la metodologia utilizzata sul campo.

Seguendo un progetto e un criterio affermato in campo nazionale (*Atlante Paremiologico Italiano*) i due studiosi hanno raggruppato le località viterbesi indagate (cioè tutti i comuni e la maggior parte

delle frazioni, vds. Cartina geografica allegata) in cinque subaree: di Viterbo, marremmana, volsinia, cimina, falisco-tiberina. I centri polo dell'indagine (*in queste località è stata raccolta una quantità più consistente di testi, al fine di delineare uno spaccato significativo della tradizione paremiologica orale, presente, con varie modalità, nelle varie subaree*, p. 55), secondo un ordine geografico, da nord a sud, sono stati: Valentano, Piansano, Viterbo, Blera, Canepina, Civita Castellana.

La grafia fonetica (necessaria per gli studiosi) costituisce solo uno scoglio apparente poiché un vasto glossario (p. 463-509) consente al lettore medio di superare l'ostacolo della lettura e della comprensione.

La lettura dei proverbi, ovviamente, si può gustare anche restando alla superficie degli stessi ritenendoli creazioni della poetica spontanea del popolo e della sua arte verbale. Anche con riferimento a questo tipo di approccio, appaiono significative e interessanti le tavole fuori testo che, seppure presentate in maniera limitata, testimoniano come questo straordinario patrimonio ci è pervenuto (atti d'archivio; testi scolpiti in architravi di porte) o -viene riutilizzato (manifesti politici; scritte su carri carnevaleschi).

E' innegabile che un patrimonio di questo tipo è un patrimonio che definire "volatile" è dir poco: scomparsi gli "anziani", depositari della sapienza popolare, poco resta conservato dal linguaggio e dalla cultura delle nuove generazioni.

Quindi il lavoro che oggi presentiamo travalica gli stretti "confini" del tempo presente e resta come un vero e proprio "monumento" della memoria singola e collettiva della nostra gente. D'altronde la sapienza popolare vuole che i proverbi "so' nati avant'a Ddio", "viengheno primma del Vangelo", "so' tutti indovinati", "nu' sbajano mae".

Per tutti i lettori della Tuscia sarà un riscoprire che tutto il "mondo è un paese" ma che comunque c'è anche il "rischio" che "paese che vai usanza che trovi".

Come è stato sottolineato nel corso della presentazione del volume fatta a Viterbo da Quirino Galli, responsabile, unitamente agli autori del volume, del comitato scientifico del Gruppo Interdisciplinare per lo Studio della Cultura Tradizionale dell'Alto Lazio, l'opera va ad aggiungersi alle precedenti pubblicazioni della collana di studi di *Vita Cultura Storia delle Classi Subalterne dell'Alto Lazio*, opere tutte che hanno trovato nella disponibilità della Tipolitografia Quatrini di Viterbo un sensibile sostegno per la difesa della cultura subalterna.